SUOR RITA CECCHIN [1]

• Non riuscivo a rassegnarmi alla sofferenza.

«Apre loro gli orecchia alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere». (Gb 36,10-11a)

«Signore, quanto ero lontana da Te... mentre Tu eri dentro di me, con la sofferenza che spoglia e riveste il discepolo attento e fedele. Non riuscivo a rassegnarmi alla sofferenza, che goccia a goccia, demoliva il fisico e, se lo avessi capito... affinava lo spirito. Ma non lo capivo. Mi venne in aiuto una constatazione dolorosa e concreta. Ero all'ospedale; un mattino posarono in mezzo alla corsia una giovane donna sofferente di emorragia. Intanto si contattava la retta per destinarla al reparto. La poveretta gemeva e chiamava i suoi due bambini per nome. Il marito, stanco di quel contratto così poco umano e per niente cristiano, gridò: "Mettetela dove volete... lavorerò... pagherò tutto quello che ci vuole, ma salvatemela!".

In quell'istante presi coscienza della mia viltà; io avevo un'unica preoccupazione: "Soffrire e saper soffrire bene per meglio offrire e per aiutare altri a soffrire bene". A me non mancava nulla: assistita giorno e notte, bastava un cenno che ero servita ma capii che non era quello il modo per vivere e per valorizzare quel "centuplo" promesso. Nessuno aveva urgente e assoluto bisogno di me, ma il mondo intero aveva bisogno della mia sofferenza gioiosa, non rassegnata e così mal rassegnata. Cristo, concludeva suor Rita Cecchin, si lasciò crocifiggere per la salvezza del mondo, ed io ero così lontana dal suo spirito e da quello della mia Congregazione… Lo capii così bene che proposi e propongo di non muovere lamento e se un lamento ci deve essere, voglio che sia solo questo: "Troppo poco, troppo poco…!"».

• Il cristiano è tutto meno di un arrivato, un pensionato, un accomodato alla vita.

«Non farti garante oltre le tue possibilità; se hai garantito, considerati debitore. Non camminare per strada con un temerario, per non rendere grave il tuo male; egli andrà innanzi a suo modo e tu pagherai il fio della tua stoltezza».

5 settembre 1969. Suor Rita si sta preparando al suo incontro con lo Sposo per le nozze eterne. È serena, e saluta le consorelle che partono per gli esercizi spirituali, con una calda raccomandazione che, secondo la sua espressione, essendo di una candidata alla morte, deve essere eseguita.

"«Suore vi saluto e… pregate per me…; non ci vedremo più su questa terra, vado a fare i miei esercizi in Paradiso. Alla festa dell'Addolorata io non sarò con voi, ma sono con Essa è con Suo Figlio Gesù, quindi la mia festa sarà talmente grande che non voglio sia guastata dal vostro "far lutto" in data festa per il mio posto vuoto.

Ve lo chiedo come vostro ultimo dono: fate festa perché io sarò già nella festa.

Se mi volete fare ancora un piacere, vi chiedo di aiutarmi a ringraziare Dio per questa lunga malattia che considero la "fortuna più grande della mia vita"; la sofferenza mi ha avvicinata a Dio e di conseguenza mi ha fatto conoscere la stoltezza del mio vivere a tram-tram. Sono veramente felice, per quanto lo si possa essere su questa terra, e nella mia condizione.

Io prego e continuerò a pregare per tutte voi, perché il Signore ci moltiplichi in numero, ma soprattutto in quello spirito proprio delle Figlie di N. S. della Pietà, che sa amare e sacrificarsi

---

[1] *Dalle memorie della congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Pietà.*

perché gli altri, e tra questi altri ci sono pure io, trovino la via della “risurrezione”... Nella scalata al monte santo non fermatevi a raccattare “ghiande”.

C’è voluto un tumore per farmi capire la cancrena del mio spirito, ma ve ne prego, non attendete anche voi l’ora del… tumore… è tanto incerta e tanto temuta che non c’è da fidarsi: la mia è stata una vera grazia del Signore».

«Il Divino Artista, direbbe Bevilacqua, sapeva che un’idea non agisce con forza se non quando diventi carne, immagine, esperienza viva».

• Sofferenza… segno di predestinazione…

«Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama come un padre il figlio prediletto». (Pro 3, 11-12)

«In una mia visita all’ospedale, racconta uno dei Padri Scolopi, mi resi conto quanto dovesse soffrire e sono sinceramente rimasto edificato della sua pazienza e serenità nell’accettare tutto dalle Mani Sante di Dio. Io credo di aver potuto conoscere profondamente Suor Rita e posso assicurare che ha vissuto santamente la sua vocazione e ha amato il Signore nella semplicità di cuore. La prova ultima che il Signore le ha mandato a seguito anche di tutte le altre prove avute in precedenza, è la prova, la conferma che il Signore le ha voluto tanto bene».

«Certo sarà giudicato pio chi santamente osserva le leggi sante e troverà difesa chi se le lascerà insegnare».